

noscere che durante la sua amministrazione mi sono accorto che in Italia vi era finalmente un ministro dell'istruzione pubblica. Ho visto che il Consiglio superiore, i Consigli accademici, i Consigli delle facoltà, funzionano come devono funzionare; ma che l'autorità del ministro pesa sempre su tutti come deve pesare.

Io pregol'onorevole ministro d'una sola cosa, che cioè il coraggio che egli ha dimostrato in tutti i rami d'amministrazione, lo dimostri anche in questo, e mi perdoni se parlo in questa maniera, ma non abbia preoccupazioni di sorta, nè politiche, nè d'altro genere, non badi nemmeno alle preoccupazioni parlamentari.

Concludo con l'esprimere la speranza che questa riduzione delle Università si faccia, e finisco queste brevissime parole, che non sono di opposizione al ministro, ma all'opposizione fatta al ministro da coloro i quali vorrebbero frenarlo nell'attuazione di un'ideale altissimo che io credo sia l'ideale della maggioranza della Nazione, e spero lo sarà anche della maggioranza della Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

**Fusinato.** Onorevoli colleghi, Io credo che in nessun argomento, come in questo che riguarda la pubblica istruzione, vi sia così poco di nuovo da dire, e tanto di nuovo da fare. Ma d'altra parte a noi non rimane che di seguitare a dire, finchè i Governi seguitino a non fare.

Io poi mi trovo in una condizione affatto speciale; imperocchè debbo credere e credo, per reiterate dichiarazioni pubbliche fatte dall'onorevole Martini, che egli consenta con me, nelle linee generali almeno, di quello che io sono per dire.

Pur tuttavia il fatto che egli non ha ancora iniziato le riforme in un argomento nel quale non si oppongono quelle delicate e fastidiose ragioni a cui l'onorevole Squitti or ora accennava, potrebbe far sorgere il dubbio in taluno che egli abbia dovuto modificare alquanto le sue convinzioni.

Io non lo credo; e sarò lieto se le mie parole potranno dare occasione al ministro ad una conferma esplicita.

Sarà il caso allora di ripetere ancora una volta, che non si discute bene, se non quando si è dello stesso parere.

In verità alle questioni riguardanti la

pubblica istruzione la Camera non suole interessarsi gran fatto.

Non so chi abbia lasciate scritte queste profonde parole: che la prima parte della politica è l'educazione, la seconda l'educazione, la terza l'educazione.

Ed invero dietro ogni questione scolastica sta sempre una questione sociale, e gli effetti di un insegnamento cattivo lentamente filtrano in tutta la nazione e la viziano.

E, più o meno, tutti i nostri insegnamenti dall'alto al basso si trovano in uno stato di crisi. E d'altronde quale istituzione non è in istato di crisi in questa nostra età così travagliata e dolente? Ma fra tutte le scuole io credo che la scuola secondaria sia la più profondamente ammalata; e il problema della sua riorganizzazione è uno dei problemi gravi e difficili della nostra età.

Quanto diversa la nostra scuola secondaria da quella che io, che noi tutti vagheggeremo! Essa è pur troppo sterile nei suoi risultati, come è errata nei suoi metodi, come è priva od incerta nel suo indirizzo. Preoccupandosi di mandar fuori i giovani più con la testa piena che con la testa fatta, essa, come dice uno scrittore arguto, educa i fanciulli con lo stesso metodo con cui i domatori allevano gli animali: snervandoli.

E questo più o meno tutti sentono e tutti ripetono; ed è universale l'aspirazione verso una scuola più moderna nel suo spirito, più libera nei suoi procedimenti, più efficace nei suoi risultati, la quale prepari i giovani più alla vita che agli esami, e che sia qualche cosa di più che un semplice insegnamento di cose e di fatti.

Ma dove le cause del vizio? quali i rimedi? Le cause sono certamente molto complicate e diverse; ma io credo che la più intima, la più profonda stia in ciò: che la nostra scuola secondaria, fissando il suo centro di gravitazione in una civiltà completamente spenta ed il suo fondamento principale nell'insegnamento di due lingue morte, è ormai troppo distaccata dalla nostra vita, e più ad essa non si ragguaglia.

Io (lo dico subito) non intendo punto di aderire con ciò all'opinione di coloro i quali vorrebbero che si tramutasse da letteraria in scientifica la base del nostro insegnamento secondario.

Non credo alla eccellenza di una educazione esclusivamente o preponderantemente